

Anni 2007-2009

CONTI ECONOMICI REGIONALI

■ Nel 2009, il Pil pro capite si attesta a 30.408 euro nel Nord-Ovest; seguono il Nord-Est, con 29.965 euro e il Centro con 27.914 euro. A un livello nettamente più basso si colloca il Pil pro capite nel Mezzogiorno, con un valore di 17.417 euro, il 44% in meno di quello del Nord-Ovest.

■ La graduatoria regionale vede in testa la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen, con un Pil pro capite di oltre 35.300 euro, e in coda la Calabria con circa 16.500 euro.

■ Nel 2009, anno di massimo impatto della crisi economica, il Pil a prezzi correnti ha segnato una diminuzione del 3,1%, con segnali negativi in tutte le aree del Paese. La flessione è risultata particolarmente accentuata nel Nord-Ovest (-3,7%) e nel Nord-Est (-3,4%), più contenuta nel Mezzogiorno (-2,6%) e nel Centro (-2,2%).

■ Tra le regioni che hanno contribuito maggiormente alla contrazione del Pil, si segnalano il Piemonte, con una riduzione del Pil regionale del 5,3%, il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria con una flessione del 5,0%.

■ Le aree del Paese su cui la crisi economica ha, invece, avuto un impatto meno negativo sono state le Province Autonome di Trento (con una riduzione del Pil dell'1,5%) e Bolzano/Bozen (-0,4%), la Toscana (-1,5%) e il Molise (-1,6%).

■ La crisi economica ha colpito in misura significativa le attività di investimento: la contrazione degli investimenti fissi lordi a prezzi correnti, pari al 10,9% a livello nazionale, è risultata particolarmente marcata nelle regioni del Centro-Nord, dove gli investimenti sono diminuiti del 14,0%.

■ Nettamente più contenuta è stata la flessione dei consumi finali a prezzi correnti (-0,5% a livello nazionale), esito di un calo della spesa delle famiglie (-1,8%), compensato dall'incremento dei consumi collettivi delle Amministrazioni Pubbliche (+3,0%) e delle ISP (+3,5%). Riduzioni significative dei consumi delle famiglie si registrano nel Mezzogiorno (-2,6%), in particolare in Campania (-3,3%) e Calabria (-3,6%).

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI CORRENTI PER ABITANTE. Anno 2009

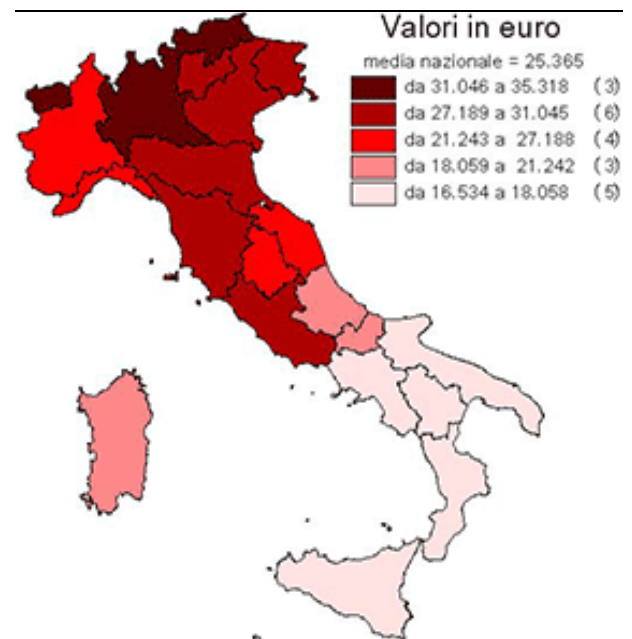
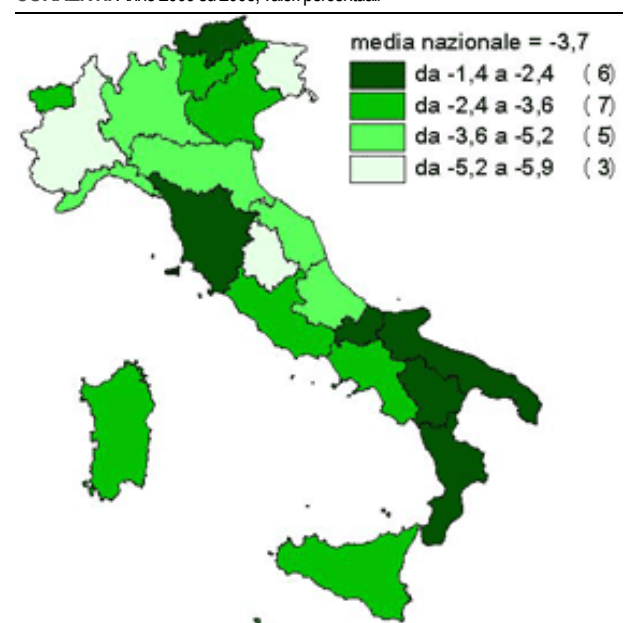


FIGURA 2. VARIAZIONI DEL PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI CORRENTI. Anno 2009 su 2008, valori percentuali



Più della metà del Pil è prodotto nelle regioni del Nord

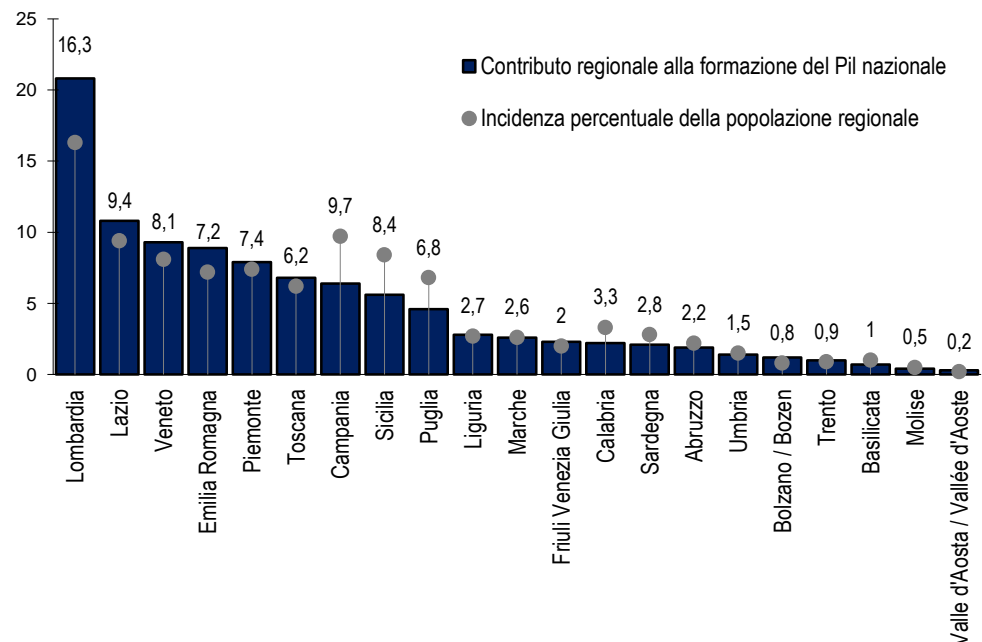
Come stabilito in sede europea e coerentemente con i dati nazionali diffusi il 19 ottobre 2011, l'Istat pubblica le nuove stime dei conti economici regionali elaborati in base alla classificazione delle attività economiche Ateco 2007, riferite, al momento, agli anni 2007-2009. Analogamente a quanto avvenuto a livello nazionale, si è anche proceduto alla revisione straordinaria quinquennale delle stime, le quali hanno beneficiato di miglioramenti nei metodi e nelle fonti.

Nel 2008, anno di benchmark delle serie dei Conti Nazionali, la revisione ha determinato una rivalutazione, rispetto alle stime precedenti, del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil) a prezzi correnti su base nazionale dello 0,5%. L'effetto sulle stime territoriali è stato di una rivalutazione del Pil, rispetto alle stime precedenti in Ateco 2002, dell'1,0% nel Nord-Ovest, dello 0,5% nel Nord-Est e dello 0,6% nel Mezzogiorno. Invece, per il Centro si è avuta una revisione al ribasso dello 0,8%.

Nel 2009 il Pil del Paese è stato pari a 1.526 miliardi e 790 milioni di euro, più della metà (54,4%) è prodotto nelle regioni del Nord, in cui si concentra il 45,6% della popolazione nazionale, il 21,7% nelle regioni del Centro (in cui vive il 19,7% della popolazione) e il 23,8% nel Mezzogiorno (cui corrisponde il 34,7% della popolazione).

Le regioni che contribuiscono maggiormente alla formazione del Pil sono la Lombardia (20,8% di Pil, con il 16,3% della popolazione), segue il Lazio (con il 10,8% e il 9,4% della popolazione) e il Veneto (9,3% di Pil e 8,1% di popolazione). Tra le regioni del Mezzogiorno è la Campania che ha fornito il contributo maggiore, con il 6,4% del Pil nazionale e il 9,7% della popolazione.

FIGURA 3. CONTRIBUTO ALLA FORMAZIONE DEL PIL E POPOLAZIONE RESIDENTE, PER REGIONE
Anno 2009, valori percentuali



Nel 2009 il 24,9% del valore aggiunto deriva dal settore industriale; i servizi contribuiscono per il 73,2% e l'agricoltura per il restante 1,9%. Nelle regioni del Nord l'industria ha un peso molto più rilevante che nelle altre aree del Paese: questo settore genera, infatti, il 28,9% del valore aggiunto dell'area, a fronte di un 20,6% nel Centro e di un 19,2% nel Mezzogiorno. Il Centro-Sud si caratterizza, invece, per una maggiore vocazione terziaria: il valore aggiunto dei servizi incide per il 78% sul totale nelle regioni del Centro e per il 77,6% in quelle del Mezzogiorno; il contributo del terziario è, invece, del 69,6% nelle regioni settentrionali.

L'agricoltura, infine, assume un'importanza relativa maggiore nelle regioni del Mezzogiorno, dove contribuisce per il 3,2% alla formazione del valore aggiunto, contro l'1,5% del Nord e l'1,4% del Centro.

TAVOLA 1. VALORE AGGIUNTO A PREZZI BASE, PER MACRO-SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2009, valori percentuali

Ripartizioni	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Nord	1,5	28,9	69,6	100,0
<i>Nord-Ovest</i>	<i>1,1</i>	<i>28,2</i>	<i>70,7</i>	<i>100,0</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>2,1</i>	<i>30,0</i>	<i>68,0</i>	<i>100,0</i>
Centro	1,4	20,6	78,0	100,0
Mezzogiorno	3,2	19,2	77,6	100,0
<i>Sud</i>	<i>3,1</i>	<i>20,7</i>	<i>76,2</i>	<i>100,0</i>
<i>Isole</i>	<i>3,6</i>	<i>15,9</i>	<i>80,5</i>	<i>100,0</i>
Italia	1,9	24,9	73,2	100,0

Redditi da lavoro dipendente: in testa Lombardia, Calabria all'ultimo posto

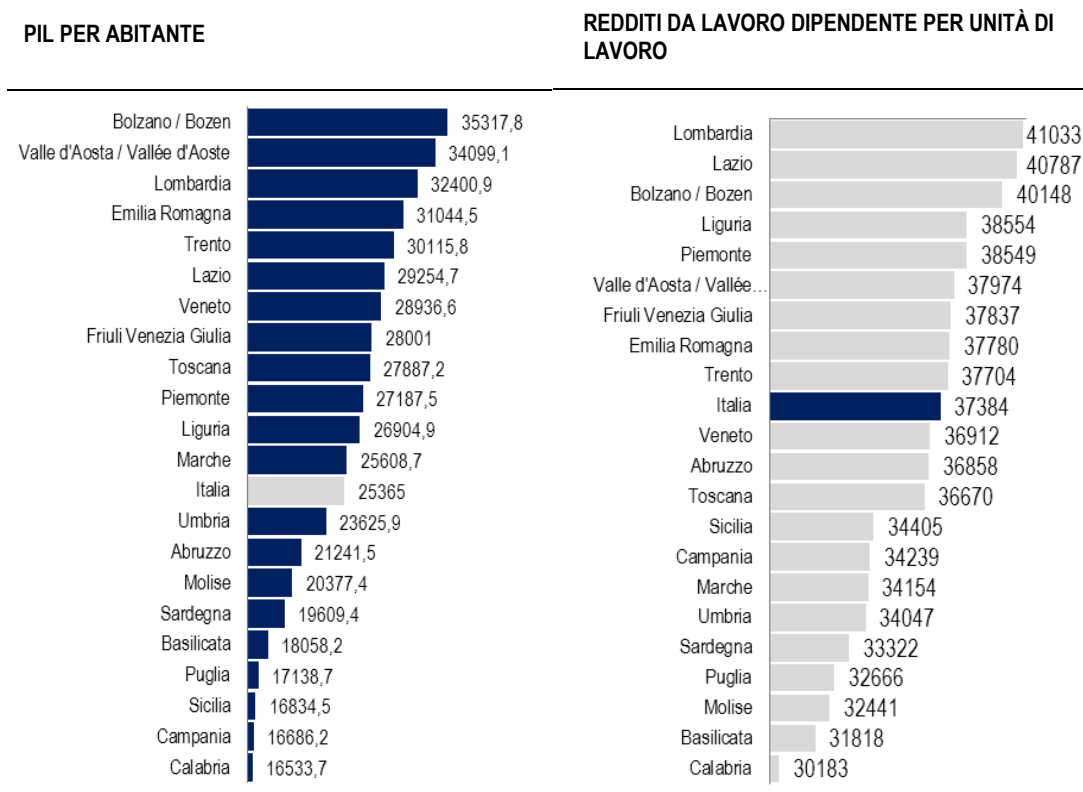
Il Pil per abitante è fortemente variabile tra le diverse ripartizioni geografiche: nel Nord-Ovest si attesta, nel 2009, a 30.408 euro; segue il Nord-Est, con 29.965 euro e il Centro con 27.914 euro. Il Mezzogiorno, con un livello di Pil pro capite di 17.417 euro, si colloca a un livello nettamente inferiore a quello delle altre ripartizioni, evidenziando un gap del 44% rispetto al Nord-Ovest.

La graduatoria regionale vede in testa Bolzano, con un Pil per abitante di oltre 35.300 euro, e in coda la Calabria con circa 16.500 euro.

Differenze territoriali rilevanti si registrano anche per i redditi da lavoro dipendente, mediamente più alti nelle regioni del Centro-Nord, che nel 2009 evidenziano un reddito medio di un lavoratore dipendente¹ del 13,4% più alto di quello stimato per Mezzogiorno (38.766 euro contro 33.562 euro pro capite).

Con 41.000 euro circa, la Lombardia è la regione con il reddito medio da lavoro dipendente più elevato. Segue il Lazio con 40.800 euro circa. Al tredicesimo posto si colloca la Sicilia, prima tra le regioni del Mezzogiorno con 34.400 euro. L'ultimo posto della graduatoria è occupato dalla Calabria, con circa 30.200 euro pro capite.

¹ L'occupazione è misurata in unità di lavoro dipendenti.

FIGURA 4. PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI CORRENTI PER ABITANTE E REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE PER UNITÀ DI LAVORO. Anno 2009


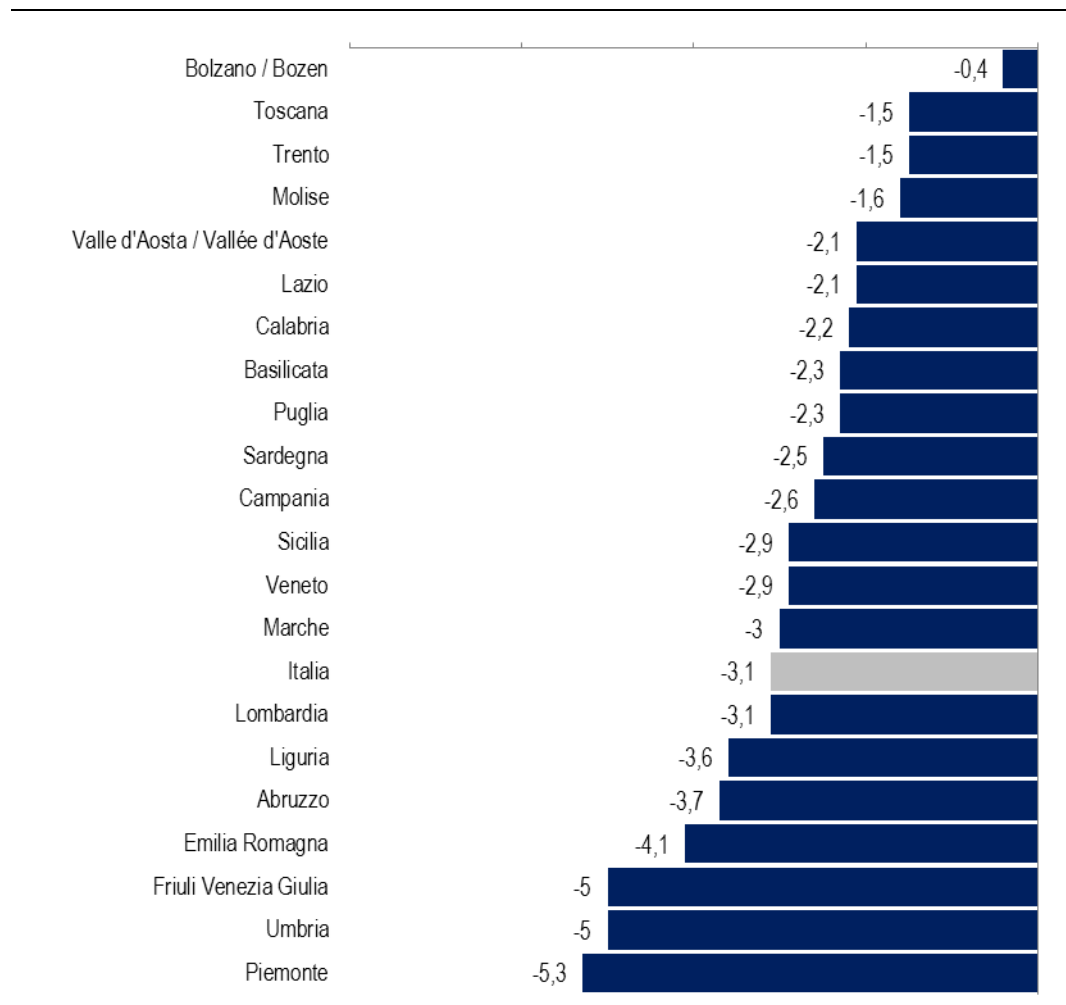
In Piemonte il calo più forte del Pil

Nel corso del 2009, anno di maggiore intensità della crisi economica, il Pil a prezzi correnti ha segnato una flessione del 3,1% rispetto all'anno precedente. Gli effetti della crisi sono stati maggiori nelle regioni del Nord, dove la contrazione del Pil ha raggiunto il 3,7% nel Nord-Ovest e il 3,4% nel Nord-Est. Il Centro è l'area del Paese che ha mostrato una relativa tenuta, facendo registrare una flessione del Pil del 2,2%. In posizione intermedia si colloca il Mezzogiorno, con una flessione del 2,6%.

La regione maggiormente colpita è stata il Piemonte (-5,3%), seguita da Friuli Venezia Giulia e Umbria (-5,0%). La performance negativa del Piemonte è in gran parte dovuta alla crisi del settore automobilistico, che si è estesa ai comparti legati alle sorti dell'impresa dell'auto: in tale contesto, la riduzione del valore aggiunto del settore manifatturiero ha sfiorato il 17,0%, con un massimo del -31,6% nel settore dei prodotti in metallo. A un andamento fortemente negativo della manifattura (-18,5%) è connessa anche la dinamica del Friuli Venezia Giulia, dove si riscontra una marcata flessione nella fabbricazione dei prodotti elettronici e macchinari (-34,2%) e nella metallurgia (-29%). Infine, la caduta del Pil dell'Umbria risulta determinata da un crollo nel settore della metallurgia e da una performance alquanto negativa nel settore della produzione di gomma e materie plastiche (-16,5%).

Per contro, i territori che hanno mostrato una relativa tenuta sono stati, al Nord, la Provincia Autonoma di Trento, con una riduzione del Pil pari all'1,5% e quella di Bolzano/Bozen (-0,4%): in entrambe le regioni la crisi del settore industriale è stata meno intensa che altrove, mentre il valore aggiunto del terziario ha evidenziato una tenuta a Trento e addirittura una crescita a Bolzano/Bozen (+1,6%). Al Centro la regione che ha subito meno le conseguenze della recessione è stata la Toscana, dove il buon andamento dei servizi (+3,6%) ha contenuto la riduzione del Pil a -1,5%; infine, nel Mezzogiorno è il Molise la regione in cui la flessione del Pil è stata meno marcata (-1,6%), anche qui grazie alla tenuta dell'attività del terziario.

FIGURA 5. VARIAZIONI DEL PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI CORRENTI. Anno 2009 su 2008, valori percentuali



Il settore dei servizi ha subito meno degli altri gli effetti della crisi

Il settore che ha maggiormente risentito della recessione è stato quello dell'industria in senso stretto: nel 2009 la diminuzione del valore aggiunto rispetto all'anno precedente a livello nazionale ha sfiorato i 12 punti percentuali (-11,8%). La flessione ha interessato in modo abbastanza uniforme le diverse aree del Paese: -12,0% nel Nord, -11,2% nel Centro e -11,3% nel Mezzogiorno.

Il settore delle costruzioni ha fatto registrare, su base nazionale, una flessione del 2,5%, decisamente meno rilevante di quella del resto del settore industriale. Tale dinamica sottende, tuttavia, performance territoriali ampiamente differenziate. Al Centro si registra, infatti, un leggero incremento del valore aggiunto (+0,6%) spiegato dal forte contributo positivo del Lazio. Nel resto del Paese il valore aggiunto del settore delle costruzioni è risultato, invece, ovunque in calo, con una flessione più contenuta nel Nord-Est (-1,0%) e diminuzioni più marcate nel Mezzogiorno (-3,2%) e soprattutto nel Nord-Ovest (-5,3%).

Sensibile è stata anche la contrazione dell'attività del settore agricolo in tutto il Paese, con una riduzione complessiva del valore aggiunto del 9,3%. Il Centro-Nord è stata l'area più colpita (-10,6% nel Nord e -9,7% nel Centro), mentre la flessione è risultata più contenuta nelle regioni del Mezzogiorno (-7,6%).

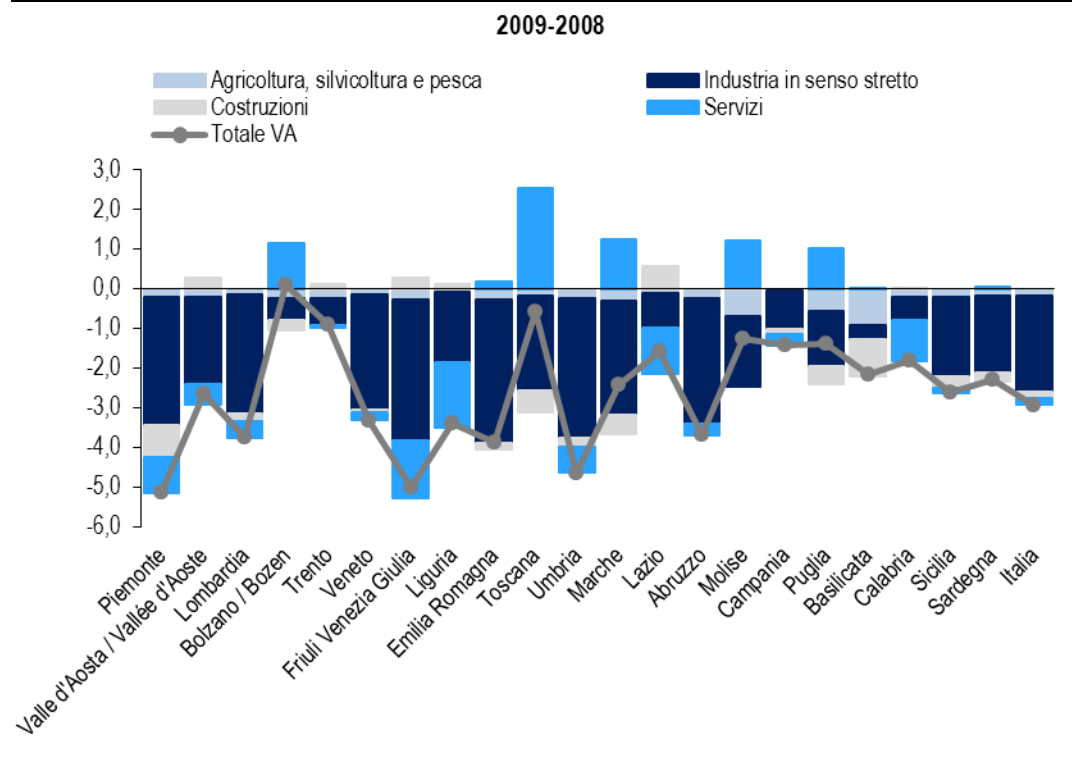
Nel settore dei servizi, l'attività produttiva ha tenuto, subendo una flessione complessiva di appena lo 0,2%, anche se con risultati differenziati nei diversi settori; quelli in cui tipicamente si concentra l'attività delle Amministrazioni Pubbliche hanno mostrato un aumento del valore aggiunto (+1,9%), altri comparti, come il commercio e le attività finanziarie e assicurative, hanno registrato una flessione rilevante, rispettivamente del 4,0% e del 5,1%.

Il Nord-Ovest è la ripartizione che ha evidenziato le maggiori difficoltà: in quest'area del Paese la diminuzione del valore aggiunto del terziario ha raggiunto l'1,0%. Particolarmente penalizzati sono risultati i servizi alle imprese, che hanno fatto registrare una caduta del valore aggiunto del 6,3% rispetto al 2008. Nel Nord-Est, la flessione risulta, invece, abbastanza contenuta (-0,2%). Le difficoltà più rilevanti sono emerse nel settore dell'intermediazione finanziaria e delle assicurazioni, dove il valore aggiunto ha subito una contrazione del 6,2%.

Sostanzialmente stabile è stata l'attività del terziario nel Mezzogiorno, dove le significative riduzioni del commercio (-6,3%) e dei servizi alle imprese (-6,4%) sono state compensate da un incremento delle attività professionali, scientifiche e di amministrazione.

Il Centro è l'unica area del Paese che ha fatto registrare un leggero incremento del valore aggiunto del terziario (+0,4%). Anche in quest'area sono il commercio e le attività finanziarie a presentare in modo più evidente i segni di crisi: la flessione si è attestata rispettivamente a -5,0% e -4,6%. Tra i settori in crescita spicca, invece, il comparto sanitario, con un incremento del valore aggiunto del 6,9%.

FIGURA 6. CONTRIBUTO DEI SETTORI ECONOMICI ALLA VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO A PREZZI BASE PER REGIONE. Anno 2009 su 2008, valori percentuali



I consumi delle famiglie calano ovunque, di meno in Emilia e Lazio

Le difficoltà economiche e le incertezze sul futuro hanno indotto le famiglie italiane a ridurre i loro consumi: la contrazione è risultata più marcata nelle regioni meridionali, dove la flessione ha sfiorato il 3,0%, e più contenuta nelle regioni del Centro-Nord (-1,5%). Ancora una volta la Calabria è risultata la regione più in difficoltà (-3,6%), mentre le famiglie di Emilia Romagna e Lazio sono quelle che hanno ridotto meno i loro livelli di spesa (-0,4%).

La flessione dei consumi delle famiglie è stata in parte compensata dall'incremento dei consumi collettivi delle Amministrazioni Pubbliche (+3,0%) e delle ISP (+3,5%). L'incremento della spesa finale delle Amministrazioni Pubbliche è stato maggiore nel Nord-Est (+4,0%), più contenuto nelle regioni del Mezzogiorno (+2,0%).

In questo contesto le imprese hanno drasticamente ridotto gli investimenti, con un calo pari quasi all'11% rispetto al 2008. L'abbattimento si è concentrato quasi esclusivamente nelle regioni del Centro-Nord, dove i livelli dello stock di capitale sono storicamente più consistenti. In questi territori la contrazione degli investimenti fissi lordi è stata pari al 14%, a fronte di una flessione nel Mezzogiorno dell'1,4%.

Anche sul versante dell'occupazione si sono evidenziate forti difficoltà: la flessione delle unità di lavoro rispetto al 2008 ha sfiorato il 3,0% a livello nazionale, con valori del -3,2% nel Nord e del -3,4% nel Mezzogiorno. Al Centro l'emorragia delle unità di lavoro è stata più contenuta (-1,4%), grazie ai risultati registrati nel Lazio, dove l'aumento delle unità di lavoro nelle costruzioni ha controbilanciato il calo di occupazione riscontrato nella manifattura (-10,1%) e nei servizi (-1%).

FIGURA 7. VARIAZIONE DELLA SPESA PER CONSUMI DELLE FAMIGLIE E DEGLI INVESTIMENTI FISSI LORDI A PREZZI CORRENTI. Anno 2009 su 2008, valori percentuali

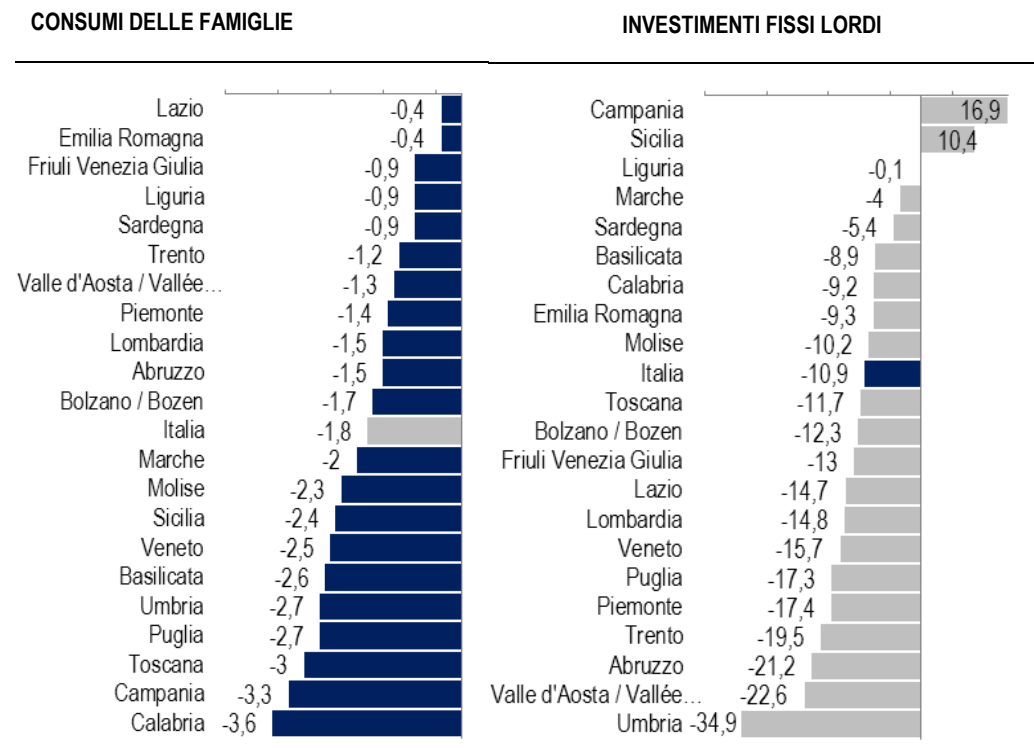
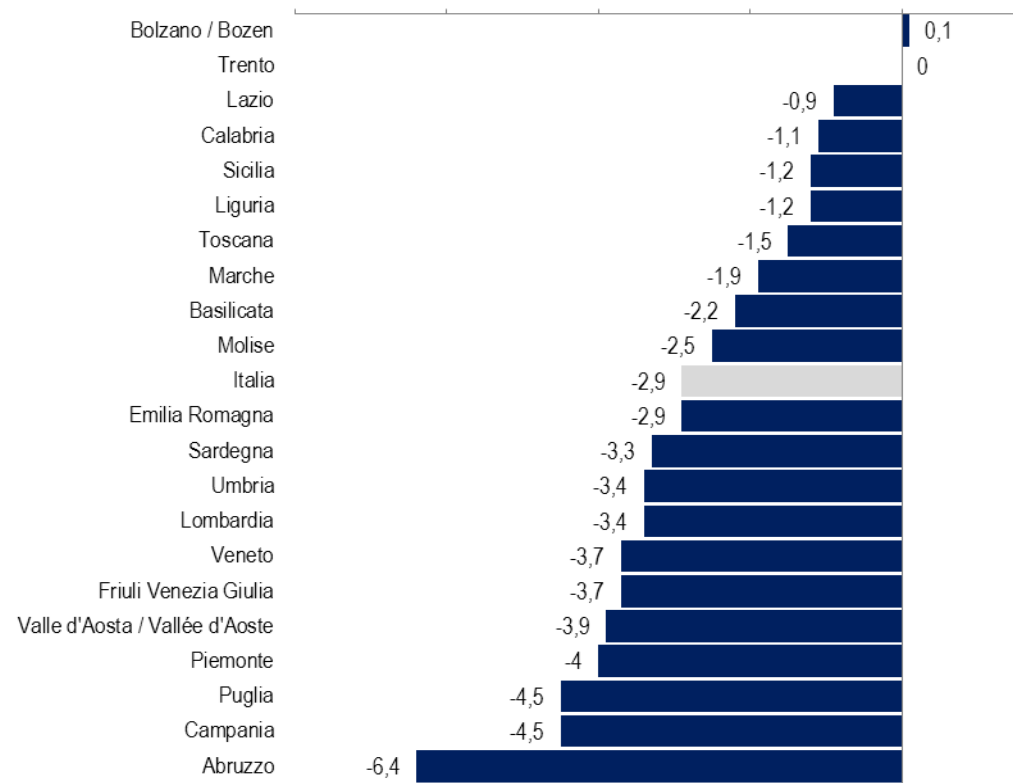


FIGURA 8. VARIAZIONE DELLE UNITÀ DI LAVORO. Anno 2009 su 2008, valori percentuali



Glossario

Amministrazioni pubbliche: il settore che raggruppa le unità istituzionali le cui funzioni principali consistono nel produrre per la collettività servizi non destinabili alla vendita e nell'operare una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le principali risorse sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori. Il settore delle amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sottosettori:

- amministrazioni centrali che comprendono l'Amministrazione dello Stato in senso stretto (i ministeri) e gli organi costituzionali; gli enti centrali con competenza su tutto il territorio del paese (cassa depositi e prestiti, Anas, Cri, Coni, Cnr, Cnen, Istat, ecc.);
- amministrazioni locali che comprendono gli enti pubblici la cui competenza è limitata ad una sola parte del territorio. Sono compresi: le regioni, le province, i comuni, gli ospedali pubblici ed altri enti locali economici, culturali di assistenza, le camere di commercio, le università, gli Ept, ecc.;
- enti di previdenza che comprendono le unità istituzionali centrali e locali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente a carattere obbligatorio (Inps, Inam, Inail, ecc.).

Consumi finali: la spesa sostenuta dalle unità istituzionali residenti per i beni e servizi usati (senza ulteriori trasformazioni) per il diretto soddisfacimento dei bisogni individuali o collettivi della comunità. Il consumo inteso non tanto come spesa o possesso, quanto come beneficio derivante dalla disponibilità di beni e servizi.

Contabilità nazionale: l'insieme di tutti i conti economici che descrivono l'attività economica di un Paese o di una circoscrizione territoriale. Essa ha per oggetto l'osservazione quantitativa e lo studio statistico del sistema economico o dei sub-sistemi che lo compongono a diversi livelli territoriali.

Conti economici regionali: quadri sintetici delle relazioni economiche che si hanno tra le differenti unità economiche di una data comunità in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, le cifre relative alla situazione economica della regione in esame, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il Resto del mondo e su altri fenomeni.

Extra-Regio: è la parte di un territorio economico che non può essere direttamente attribuita ad una singola regione. Esso comprende: a) lo spazio aereo nazionale, le acque territoriali e la piattaforma continentale situata nelle acque internazionali sulla quale il paese esercita diritti esclusivi; b) le zone franche territoriali, cioè i territori geografici situati nel resto del mondo e utilizzati, in virtù di trattati internazionali o di accordi fra Stati, dalle amministrazioni pubbliche del paese (ambasciate, consolati, basi militari, centri di ricerche, ecc.); c) i giacimenti di petrolio, gas naturale, ecc. situati nelle acque internazionali al di fuori della piattaforma continentale del paese, sfruttati da unità che risiedono nel territorio.

Investimenti (fissi lordi): sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore ad un anno.

ISP: Istituzioni Sociali Private al servizio delle famiglie. Il settore comprende gli organismi senza scopo di lucro dotati di personalità giuridica al servizio delle famiglie, che sono produttori privati di altri beni e servizi non destinabili alla vendita. Le loro risorse principali, oltre a quelle derivanti da vendite occasionali, provengono da contributi volontari in denaro o in natura versati dalle famiglie nella loro funzione di consumatori, da pagamenti effettuati dalle amministrazioni pubbliche e da redditi da capitale.

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì, pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni) al netto dei contributi ai prodotti.

Produzione: il risultato dell'attività economica svolta nel paese dalle unità residenti in un arco temporale determinato. Esistono diverse nozioni di produzione, che è un aggregato la cui misura statistica non è agevole. Gli schemi standardizzati di contabilità nazionale prevedono la distinzione fra produzione *market* di beni e servizi destinata alla vendita, che è oggetto di scambio e che dà quindi origine alla formazione di un prezzo di mercato, e produzione *non market* che non è oggetto di scambio (la produzione per uso finale proprio, i servizi collettivi forniti dalla Pubblica Amministrazione e dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie).

Redditi da lavoro dipendente: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavoratori sia manuali sia intellettuali. Essi risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

Ripartizioni geografiche:

Nord-ovest : comprende Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria;

Nord-est: comprende Bolzano/Bozen, Trento, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Veneto;

Centro: comprende Toscana, Lazio, Umbria e Marche;

Sud: comprende Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria;

Mezzogiorno comprende: Sud, Sicilia e Sardegna.

Sistema europeo dei conti (Sec): nel 1970 l'Istituto Statistico delle Comunità Europee (Eurostat) ha adottato un sistema armonizzato dei conti: il Sec. Nel 1995 tale sistema è stato modificato, coerentemente con il nuovo sistema dei conti nazionali Sna93, redatto dall'Onu e da altre istituzioni internazionali, tra cui lo stesso Eurostat. Il Sec95, approvato come regolamento comunitario (Regolamento del consiglio, Ce, 2223, 25 giugno 1996), permette una descrizione quantitativa completa e comparabile dell'economia dei paesi membri dell'attuale Unione europea (Ue), attraverso un sistema integrato di conti di flussi e di conti patrimoniali definiti per l'intera economia e per raggruppamenti di operatori economici (settori istituzionali). I concetti e le definizioni del Sec95 sono alla base dei dati presentati.

Territorio economico: l'area entro la quale operano e sviluppano i loro interessi le unità residenti del Paese; può essere diversa dalla residenza anagrafica. Per i conti regionali, il territorio economico rilevante è quello definito al 2° livello della Nomenclatura europea delle unità statistiche territoriali (NUTS).

Unità di lavoro a tempo pieno (Ula): unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione di beni e servizi rientranti nelle stime del Prodotto interno lordo in un dato periodo di riferimento.

Valore aggiunto: l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base, ai prezzi al produttore e al costo dei fattori.